



L'Almanacco Bibliografico

n° 48, dicembre 2018

**Bollettino trimestrale
di informazione sulla
storia del libro e delle
biblioteche in Italia**

a cura del C.R.E.L.E.B.

Sommario

- ❖ **I libri salvati**
di Lucio Coco.....p. 1
- ❖ **Recensioni**.....p. 3
- ❖ **Spogli e segnalazioni**.....p. 11
- ❖ (indici di recensioni e segnalazioni).....p. 38
- ❖ **Taccuino**.....p. 38
- ❖ **Postscriptum**.....p. 42

La questione

I libri salvati

di Lucio Coco

Nel 2018, oltre alla ricorrenza dei cinquant'anni del terremoto del Belice nella notte tra il 13 e il 14 gennaio del 1968, cade anche l'anniversario dei centodieci anni del devastante terremoto di Messina (28 dicembre 1908). Il sisma nel capoluogo del Peloro non colpì solo le persone (circa 80.000 furono le vittime) ma anche le cose, i monumenti e gli edifici. Tra questi c'è da ricordare quello della Regia Biblioteca Universitaria dove a subire danni non fu soltanto la costruzione, ma anche il suo prezioso contenuto: i libri. Una testimonianza particolare della sorte della biblioteca e dei volumi che essa custodiva rimane in un resoconto che il direttore della Biblioteca Universitaria di Catania, Michele Carlo Caputo, ebbe modo di redigere immediatamente dopo l'evento, essendo stato chiamato a sostituire il dirigente Arnaldo Sabbatini, morto durante il sisma insieme alla moglie, Maria Teresa Bari, che era stata una delle prime donne ad entrare nella rete nazionale delle biblioteche governative. Il bibliotecario catanese, uomo coltissimo ed eminente musicologo, già responsabile della Biblioteca Estense di Modena, affida la testimonianza del suo intervento di soccorso a una comunicazione ospitata su una autorevole rivista di settore il «Zentralblatt für Bibliothekswesen» (26, 1909, pp. 121-7). Nell'articolo egli riferisce che, avendo avuto notizia della morte dei due bibliotecari, aveva chiesto e ottenuto l'autorizzazione degli organi competenti a recarsi sul posto per «tentare il possibile recupero della suppellettile libraria di quella biblioteca, e in specie la salvezza dei famosi codici greci» (p. 122). Più nello specifico si trattava di diversi manoscritti che comprendevano testi di varia natura, non solo di carattere religioso (agiografie e evangelari) ma anche di argomento profano (la *Cyropaedia* di Senofonte e la *Historia Alexandri Magni* di Callistene), oppure scientifico (gli *Elementa* di Euclide) e medico (in particolare commenti a Ippocrate e Galeno). A essi vanno aggiunti i testi di Basilio Magno, Gregorio di Nissa, Gregorio di Nazianzo, Giovanni Crisostomo e tutta una serie di libri liturgici ed eucologi, per un totale di 177 codici provenienti dal monastero basiliano del SS. Salvatore dei Greci «in lingua phari [sulla lingua del faro]» di Messina, tutti di grande rilievo per approfondire la conoscenza e lo studio della cultura bizantina italo-greca. Soprattutto a questo tesoro pensava il bibliotecario catanese. Egli intui-

048-B CURIONE (CELIO SECONDO), «*Pasquillus extaticus*» e «*Pasquino in estasi*». *Edizione storico-critica commentata*, a cura di GIOVANNA CORDIBELLA – STEFANO PRANDI, Firenze, Olschki, 2018, pp. 313, ill. b/n, ISBN 978-88-2226419-0, € 34. Il *Pasquillus extaticus* (o *Pasquillo in estasi*) di Celio Secondo Curione fu certamente un bestseller editoriale che fiorì intorno agli anni Quaranta del XVI secolo. Si tratta di un'influente opera di dissidenza religiosa (ma anche un capolavoro di satira anticlericale), che conobbe una larga diffusione in Europa sia tra le classi colte che popolari, in forma manoscritta e stampata. Le tre edizioni latine, apparse con numerose varianti, sono una testimonianza inequivocabile di questo successo; a esse si dovrà aggiungere un'altrettanto efficace diffusione sul suolo italico di due distinte versioni in volgare, oltre alle successive traduzioni all'estero (tedesco e olandese). Per meglio inquadrare l'opera, è però necessario ripercorrere brevemente la biografia di questo eclettico pamphlettista: letterato di nobili origini piemontesi, entrò presto in contatto con il messaggio della Riforma mentre frequentava i circoli degli umanisti torinesi. Quando però il vescovo di Ivrea sventò il suo piano di fuga per raggiungere la Germania protestante, Curione cercò protezione in varie città italiane dell'area centro-settentrionale dove poteva contare sull'appoggio di attive conventicole ereticali. Toccò Milano, poi Padova, Casale Monferrato, fino a giungere a Pavia, dove ottenne una cattedra di materie umanistiche nello *studium* cittadino. La sua indole non particolarmente docile gli attirò spesso l'antipatia delle autorità civili e religiose, in particolar modo a Lucca – la città italiana “riformata per eccellenza”, secondo una definizione già di Carlo Dionisotti – dove si trasferì come precettore di casa Arnolfini. Non appena si presentò l'occasione propizia, fu messo al bando e dovette fuggire a Pisa e poi a Pescia, una piccola cittadina sul confine con Firenze: nel 1542, braccato dai birri, si decise a intraprendere la via della Svizzera, dove si stabilì come insegnante di latino e greco a Losanna e, infine, a Basilea. Autore prolifico e schietto, Curione sarebbe riuscito a entrare in contrasto in Svizzera anche con quegli stessi riformati presso i quali trovò protezione. Per questo motivo, il suo pensiero e la produzione letteraria furono ampiamente indagati nell'ambito degli studi ereticali: in Italia, Cesare Cantù fu tra i primi a occuparsene, ma la tradizione di studi è ricchissima e si annoverano, tra gli altri, i contributi di Delio Cantimori, Adriano Prosperi, Antonio Rotondò, Luca D'Ascia e Lu-

cio Biasiori, al quale si deve un recente aggiornamento del ritratto biografico. Merito di Giovanna Cordibella e Stefano Prandi è invece quello di aver ricostruito con puntualità le intricate vicende compositive ed editoriali del *Pasquillus*, di cui hanno peraltro individuato sette manoscritti finora ignoti. Ad aver innescato il loro lavoro, il rinvenimento di un'edizione che ha permesso di retrodatare l'anno di pubblicazione al 1541, quando però Curione si trovava ancora in Italia. In quel torno di tempo, infatti, Johannes Oporinus pubblicò la prima edizione latina a Basilea, il cui testo viene ora riproposto per esteso, corredato da un'efficace apparato di varianti testuali e un corposo commento che agevola la contestualizzazione storica. La medesima operazione è stata poi allestita anche sulla *princeps* volgare (Venezia, s.e., 1542), grazie alla quale si colgono le sfumature di pensiero di un umanista, vero campione di dissimulazione e arguzia. Al momento, resta insoluto il motivo per cui il testo del *Pasquillus* anticipò l'arrivo del suo autore in territorio svizzero. Tuttavia, considerando che l'ultimo soggiorno italiano del Curione ebbe luogo in Lucchesia, non è forse da escludere che tali ragioni vadano ricercate proprio nel trasferimento di alcuni cittadini lucchesi, anch'essi emigranti *religionis causa* verso le città elvetiche. Il paese di Pescia, in particolare, richiama alla memoria la figura di Pietro Perna, già domenicano, che si trasferì in Svizzera e lavorò attivamente come *colporteur* e tipografo di opere protestanti composte da italiani. Si tratta soltanto di una suggestione, ma che forse varrà la pena di verificare. – Davide Martini

048-C *Hinter dem Pergament: die Welt. Der Frankfurter Kaufmann Peter Ugelheimer und die Kunst der Buchmalelei im Venedig der Renaissance*, herausgegeben von CHRISTOPH WINTERER, München, Hirmer Verlag, 2018, pp. 271, ill., ISBN 978-3-7774-2986-1, s.i.p. Già solo per la ricchezza delle illustrazioni presenti nella pubblicazione, il vol. val bene uno sguardo anche da chi, con il tedesco, ha poca dimestichezza. Ma oltre alla indubbia bellezza iconografica del materiale raffigurato e cercando di superare le evidenti barriere linguistiche, questo studio è sicuramente il lavoro a oggi più completo dedicato a una delle figure che ha fortemente contribuito a rendere grande la stampa veneziana del XV secolo: il francofortese Peter Ugelheimer (1442/1446, Frankfurt am Main – 10.1.1488, Milano). Forse a molti questo personaggio dirà poco o nulla, mentre per altri, che di lui hanno già sentito parlare, il suo nome è legato